Anno II — N. 6 CESENA 6 Febbraio 1881

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente Cent. 20 la linea
—
Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

DEL MACELLO

Verremmo meno al nostro scopo di essere utili al paese, se non tenessimo parola alcuna del macello, il quale, così come ora è, presenta gravi inconvenienti per la salute e degli operai, che sono costretti passarvi molte ore del giorno al lavoro, e di tutti i cittadini per la poca, o nessuna osservanza alle regole più elementari dell'igiene.

Il nostro macello, vecchio per età, fabbricato entro le mura e in luogo abbastanza appartato, è d'ossatura infelicissima, essendo composto di stanze piccole, oscure e lastricate a ciottoli; di modo che non presenta nessuna comodità per i lavori che vi si debbono eseguire, manca di stalle per chiudervi le bestie, che si hanno da sottoporre alla visita sanitaria prima di venire macellate, e d'altra parte assorbe, coi suoi pavimenti, materie putrescibili, dalle quali si svolgono germi nocivi alla salute. E poi chi non sa che quel locale minaccia di cadere ad ogni istante?

Ma non basta: anche la località, in cui si trova, è, per moltissimi rispetti, più che infelice, dannosa; poichè siede presso la Cesuola, ruscelletto sempre povero, spessissimo privo d'acqua e mancante di un letto declive, che gli permetta un corso veloce; per la qual cosa questo stabilimento difetta d'acqua, che in simili locali deve abbondare, e manca di ampia e necessaria ventilazione. Inoltre, sorgendo il nostro macello proprio vicino all'ingresso della Cesuola in città, sono resi molto facili e l'infettamento delle nostre acque potabili e l'esalazione di materiali infettivi lungo tutta la traversata in paese del suddetto ruscello.

Da questo brevissimo cenno de' principali difetti del nostro macello appare grandissima la necessità di un pronto e radicale provvedimento, per cui si abbia un nuovo locale, il quale sia atto alla macellazione degli animali, e conforme a tutte le esigenze dell'igiene, e sia costrutto per intero dalle fondamenta, nè sorga meschino e incomodo sul vecchio con rattoppamenti, che riescirebbero inutili per la posizione, in cui sarebbe sempre costretto di rimanere.

Questa giusta idea di una nuova fabbricazione del pubblico macello, viene certo esposta in tempi ad essa poco opportuni, in quanto che il sistema delle economie, così grettamente inaugurato, la ferisce a morte. Infatti la spesa per codesta costruzione è, senza dubbio, così forte, da vincolare i nostri bilanci comunali per parecchi anni venturi. Non neghiamo che il sistema delle economie in generale sia ottimo e necessario per noi, che non navighiamo in troppe buone acque, ma crediamo bensì, che esso riesca nocivo, quando non sia assennatamente messo in pratica e quando per l'esagerata cura di economie, non si provvegga ad inconvenienti, che, temporeggiando, possono sempre più riuscire dannosi alla salute pubblica. E in vero, lasciando a parte tutti i mali, che ora derivano e dalla poca sorveglianza che il veterinario può fare sulle bestie da macellare e per il facile infettamento delle acque potabili, qual maggiore infamia e responsabilità peserebbero su quelli che potevano prevedere e provvedere, se un giorno ruinasse qualcuno di que' vecchi e crollanti muri e si avessero a contare delle vittime umane?

Alcuno ci obbietterà, che non è giustizia vincolare i posteri, nella spesa per la fabbricazione odierna di un nuovo locale per il macello. A questa obbiezione, che pur ci fu fatta, rispondiamo, che non solo noi, ma eziandio i posteri usufruiranno di questo locale e che quindi essi pure, per vero senso di giustizia, debbono concorrere finanziariamente per questa costruzione; mentre noi, dal lato nostro, dobbiamo fare tutto il possibile, perchè il nuovo stabilimento, a seconda dei dettami della scienza moderna, soddisfi a tutte le esigenze dell'igiene e della comodità. Che, se da qui a cent'anni, a mille anni, la scienza progredita dimostrerà altre necessità da apportare ai nostri stabilimenti d'adesso, gli uomini di quei tempi non potranno certo attribuire a nostra colpa la mancanza di perfezioni a noi ignote.

Pensino i nostri Padri Coscritti alla giustezza delle nostre parole e provveggano in modo pronto a tutti gli inconvenienti suaccennati. Soddisfarranno così al loro mandato di savi amministratori, apportando grandissimo vantaggio alla salute pubblica, e perchè sarà migliorata l'aria e l'acqua della nostra città, e perchè verrà risparmiata una parte della nostra popolazione da questi tre terribili e potenti centri di malsania: il macello, le concie delle pelli e la fabbricazione delle candele di sego.

F. Flo

Le Poesie d'Edmondo De Amicis

Chi à letto le *Pagine Sparse* del De Amicis e precisamente l'articolo intitolato *Una visita ad Alessandro Manzoni*, avrà appreso che, nell'età dell'adolescenza, l'autore della *Vita militare* sentiva tanta propensione a far versi e un tale disprezzo per la prosa, da lamentar perfino che i *Promessi sposi* non fossero scritti in ottave. Avveniva per il De Amicis quello che suole verificarsi in moltissimi giovani d'ingegno anche meno pronto del suo. Un po' per cause dipendenti dalla stessa natura umana, uguale in tutti i paesi, un po' per quelle più particolarmente proprie all'Italia e che dipendono dalle condizioni speciali della nostra lingua, il fare dei versi mediocri è molto più facile che scrivere una prosa corretta; e, quando il poeta è un ragazzo, anche i versi mediocri posson trovare (e trovano pur troppo!) molte approvazioni.

Appendice dello SPECCHIO

La Parigina nomade

(da Mérimée)

Non le chiedere, nè donde venga, nè dove vada, perchè molto probabilmente le sarà impossibile di risponderti. Sei mesi fa, era istitutrice in un collegio dell'isola di S. Luigi; da due giorni, è giovine di bottega in un caffè del baluardo degli Italiani. Ella ha cambiato di mestiere, ma non di fisonomia. Sempre graziosa, sempre giuliva, tu potrai leggere un non so che di stanchezza ne' lineamenti, del suo volto, ma quel lampo degli occhi, che ti vince, quel sorriso delle labbra, che ti affascina, non sono scomparsi.

Ecco quello che fa oggi; ma chi potrà dirle mai, cosa farà domani? Domani, un principe russo s'innamorerà di lei, e la condurrà seco; oppure ella aprirà un negozio di biancheria in provincia, a meno che non preferisca *debuttare* all'*Opera*.

*

Alcune volte è vedova, altre maritata; ma in tal caso, sii pur sicuro che è separata dal marito, e più spesso, libera di disporre della sua mano. Essa è nata a Parigi; ma in qual rione? Nol sa. L'unica madre, ch'abbia conosciuto, è una zia.

A quindici anni, un vecchio filantropo le propose una fortuna. Ella accettò, ed eccola soletta in una stanza della via Tiquetonne fra un comò, un letto, un canapè vecchio ed incoloro, e quattro litografie, rappresentanti la conquista del Messico. Tutto questo i vecchi filantropi chiamano una fortuna. La nostra eroina vuol procurarsene una seconda, una terza, una quarta.....; ma che vado io enumerando? Potrei contare fino a cento, prima di fare una croce.

Ella ha amato, e l'hanno riamata; ha conosciuto ad un tempo l'opulenza e la miseria; ha pranzato in casa Borel, e con due soldi di patate fritte, ha avuto il palco all'*Opera*, ed è stata in platea ai *Funambules*; ha tenuto cameriere, ed è stata tale ella medesima, alla sua volta; ha percorso tutto il continente al servizio d'una famiglia inglese, resistendo con pari fermezza alle moine di *mylord* e ai capricci di *mylady*.

*

Un bel giorno, annoiata di questa condizione, e stanca di esporre continuamente il suo onore e la sua dignità, si è messa a viaggiare per conto suo. La Germania, la Polonia, la Russia, l'han veduta man mano esercitare tutte le professioni, vestire tutti i costumi. A Pietroburgo, è accusata di propaganda e corre il rischio di essere confinata in Siberia, per aver insegnato l'aria della *Parigina* a un ufficiale della Guardia. A Berlino *debutta* al Teatro Francese, e l'imperatore di Prussia l'invita a tradurre una tragedia di Sofocle, affidandole la parte della protagonista. Tu credi forse, che, soddisfatta di tanta gloria, ell'abbia preferito la professione di tragica greca a quella giudea errante. T'inganni: al finir d'un anno le vien l'idea di attraversare gli oceani, per dirigere a Filadelfia un laboratorio da modista; e là, ricusa la mano di un mulatto milionario, per ritornare a Parigi con un ballerino fischiato al teatro di New-York. Piantata da costui, s'improvvisa maestra di piano Un ufficiale di spai se ne innamora e la conduce in Africa

*

In Algeri, apre un caffè, e gli ufficiali di guarnigione la chiamano *la bella caffettiera*. Lo spai se ne disgusta, ed eccola fra le mani d'un zuavo, che la batte: ella lo lascia, per darsi nelle braccia d'un sotto-intendente militare, e costui, dopo essersi riempito di debiti fino alla gola, è costretto di svignarsela.

La nostra eroina passa in Ispagna. In Alicante e a Madrid dà concerti; a Granata si spaccia per una manufattrice di busti; si spaccia per una celebre callista a Barcellona e fa annunziare nei giornali, che dà lezioni di francese e insegna a declamare, secondo la scuola di Mlle Rachel.

Un signore spagnuolo le assicura, alla sua morte, un fascito considerevole: gli eredi fanno cancellare il testamento. Tu pensi che ciò l'avvilisca. Mai più! Ella non si farà vedere per una settimana, il tempo materiale per pensare a un' altra condizione. Guarda ora, se quella donna, che cambia monete da dieci soldi al tale e tal banco, ha l'aria di lamentare il passato. È tanto contenta, come se, in vita sua, non abbia fatto altro, che quel mestiere.

Ma non vi rimarrà a lungo, in quel banco, non dubitare. Ahasvera riprenderà presto il corso de' suoi viaggi. Per il prossimo inverno ballerà forse il *cancan* a Munich, se pure non preferirà di tenere una *table d'hôte* a Bordeaux.

Finchè le forze la reggeranno, varcherà mari e monti portando ovunque le tradizioni di Parigi. Con cinquanta missionari di questo genere, assicurati pure che l'Europa sarà francese prima di vent'anni.

Quando la giovinezza sarà passata, e colla giovinezza il fascino del suo sorriso e del suo sguardo, ritornerà al nido, contenta, se vi ritroverà quanto aveva al principio della carriera, un letto in via Tiquetonne. Felice, o no, non la sentirai lagnarsi o maledire, perchè ella brama piuttosto morire portinaia a Parigi, che baronessa altrove.

Straw-hogs

Una delle prime poesie del De Amicis — un canto composto a sedici anni in favore dell'insorta Polonia — ottenne dal Manzoni, a cui lo mandò, incoraggiamenti tanto più lusinghieri, quanto meno il gran Lombardo era solito a largheggiarne. Però se fossero meritati, non abbiamo altra ragione di crederlo che il fine bongusto di chi li dava, perchè il canto alla Polonia non ci fu possibile di rinvenirlo in nessun luogo. Nella poco felice raccolta, che Giovanni Sforza à fatta d'alcune *Lettere manzoniane*, in mezzo a un' oziosa farraggine di note, troviamo riferita solo questa strofa, la quale non ci sembra gran che, nemmeno per un giovine di sedici anni:

Cinge di Cristo il mistico
Legno un funereo velo;
Cela un usbergo il camice;
Sta un brando *nel* Vangelo;
E degl'incensi il nuvolo
E l'armonia del tempio
Fumo di guerra all'empio,
Suon d'oricalchi appar.

×

Comunque sia, il De Amicis ebbe il gran merito di vincere sè stesso e di consacrarsi con amore alla prosa. Forse, era per lui una necessità. Dotato di molta immaginazione e di nessuna profondità di mente; con una grande abbondanza di colori nella sua tavolozza, ma con poco ordine nel distribuirli e meno correttezza di disegno; facile a commoversi, tanto da essere — mi si permetta la frase — una commozione in permanenza, ma incapace di passione vera e durevole; amante più della parola e della frase che del pensiero, egli doveva stare molto meglio entro i lati confini del periodo sciolto, che negli angusti limiti del verso e della strofa. A tutto questo si può aggiungere un' altra considerazione. Mentre, chi più chi meno, i nostri grandi poeti antichi e moderni sono generalmente letti e conosciuti, dei prosatori invece non v'è forse nessun antico, e, fino ad alcuni anni fa, ci sono stati pochi moderni, di cui si possa dire altrettanto. Perciò chi avesse desiderato una rinomanza di qualche durata, e che si estendesse oltre i confini della propria città, avrebbe, dandosi a scrivere in versi, dovuto sostenere pericolosi confronti, ma ne sarebbe stato affatto libero, preferendo la prosa. Certo, per riuscire non bisognava dispensarsi da molto studio della forma, e il De Amicis non se n'è dispensato; ma — avvezzi come eravamo a due specie opposte di scritture, cioè quelle pedantesche, fredde e innaturali dei così detti *uomini di lettere*, e quelle volgari, infrancesate e non per questo, meno pretensiose dei non letterati — dovevamo naturalmente accogliere con applausi trionfali, libri scritti in lingua facile, ma non trascurata; pura, ma non arcaica; studiata ma calda; senza noiose inversioni di costrutti, ma senza sgrammaticature. Nè da maravigliare se, ai primi libri del De Amicis, i più ne restassero come abbagliati e non solo non s'accorgessero a tutta prima, dei difetti che v'erano, ma protestassero contro chi osava timidamente di farli avvertire. Fu necessario che ai primi libri ne succedessero altri, in cui quei difetti si riproducevano sempre: fu necessario di stancarsi di quello sforzo continuo in cui era tenuta, da siffatte opere, l'immaginazione dei lettori, perchè la critica dei pochi diventasse il giudizio dei più.

Ad onta di ciò, la fama del De Amicis come prosatore era rimasta e riman sempre notevole e invidiabile, nè egli avrebbe potuto aver fiducia d'acquistarsene una uguale come poeta, sopra tutto dopo aver dichiarato che *era profondamente convinto di non esser nato per far versi*. Perchè dunque à voluto pubblicare adesso un volume di poesie?

×

Siamo sinceri, se questa pubblicazione non portasse il nome del De Amicis, la critica l'avrebbe appena segnalata. La maggior parte di componimenti poetici raccolti sono parecchie serie di sonetti intitolati *Ricordi di Spagna, d'Olanda, d'Africa, della guerra, della campagna; Sopra una culla; I bimbi; Schizzi della vita letteraria; Gli ultimi anni; Sulla strada ferrata; ecc.* poi ancora sonetti, che non formano serie, e cinque o sei altri componimenti di varia forma. Anche qui si riproducono i difetti notati più sopra i quali diventano appunto più gravi dal riprodursi in versi. Le lacrime vi abbondano, ma non sono di quelle che ne provocano altre dal lettore. E, in fatti, come potreste commovervi al vedere un uomo, un ex-militare, che piange, perchè qualche critico l'á assalito troppo villanamente? Non vi fa l'effetto d'un bimbo, che va a lamentarsi con la maestra, per le impertinenze ricevute da un suo compagno? Tutto questo pianto, tutta questa tenerezza sono convenzionali, e, sebbene a forza d'abitudine, il De Amicis se ne sia fatta una seconda natura, tuttavia prova anche lui, qualche volta, verso i critici scortesi, quel disprezzo che — giusto, o no — provano tutti i letterati punti sul vivo. Così, quasi alla fine del libro, si legge un sonetto, in cui l'autore dice a un suo critico:

Tu sai molte cose: questa, quella, quell'altra;
ma non sai come
Io mi strafotto della tua persona.

A costo di sentirci dire lo stesso, noi crediamo di fare, a proposito di questa risposta sgarbata, se vogliamo, ma umana, un' osservazione, ed è che, nel più gran numero dei sonetti del De Amicis, si riscontra un abuso veramente eccessivo delle *enumerazioni*, sicchè essi finiscono solo perchè devono constar di quattordici versi, ma, quanto alla materia, potrebbero continuare per chi sa quanto. Da ciò si vede come la forma poetica non abbia impedito al De Amicis il vizio di stemperar gli argomenti in un mare di frasi, e come di lui si potrebbe dire quello che notava il Saint-Beuve della prosa lamartiniana, cioè che adopera tre parole (aggettivi specialmente) quando basterebbe una. E alla stessa guisa che non c'é ragione sostanziale, per cui i suoi sonetti si chiudano al quattordicesimo verso, non ce n'è alcuna, per cui le sue serie abbiano quel dato numero di sonetti e non uno di più. Leggete, per esempio quelli sulla *Guerra* e vedrete. Anzi, leggendoli avrete la prova anche d'un altro vizio del De Amicis, quello di non aver la potenza di sentire e di far sentire fortemente. I feriti, i morti, che egli vi descrive, non riescono a destarvi un senso di pietà; il gran tema è rimpiccolito; c'è il *grazioso;* non c'è il *grande*. Si dirà che l'autore voleva darci il primo e non il secondo; ma appunto la scelta, che egli ha fatta, dimostra che in lui mancano le vere doti poetiche. Inoltre, ci dev'essere un limite in tutto, e vi sembra che questo limite sia rispettato quando i ruscelli, entro ai quali corre il sangue dei caduti, sono detti *porporini*?

Altri versi, intitolati *A una furia*, ci convincono sempre più che il De Amicis cede alle impressioni del momento, e invece d'approfondirle, con la riflessione, le esagera per gusto retorico, fino a snaturarle affatto. Una cattiva madre trascura e malmena l'unico suo figliuolo, che le è d'ostacolo a' suoi luridi amori. Ebbene, l'autore le fa quest'augurio: Quando tu sarai vecchia e abbandonata da tutti, t'abbandoni anche tuo figlio; e, se tu vorrai stringerlo al seno,

Ch'ei respinga da sè l'orride braccia,
Da cui ebbe i flagelli e non gli amplessi,
E mostri i segni impressi
Da tuoi denti di cagna *alla* sua faccia;
E al tuo bugiardo pentimento irrida,
E ti rinfacci i tuoi vigliacchi amanti,
E l'anima ti schianti,
Chiamandoti aguzzina e infanticida;
E ti condanni lacera e sparuta
A errar fra genti al par di te inumane,
Limosinando il pane,
Che a lui l'empia tua mano oggi rifiuta;
E ti lasci morir sopra uno strame,
E riversi il becchin nel cataletto,
Con un calcio *nel* petto,
La tua carcassa di baldracca infame.

Ora vi sembra che un animo veramente gentile, che non abbia la pretesa di fare una solenne imprecazione letteraria, possa augurar tutto questo? Non à capito il De Amicis, che quel fanciullo, per cui vuol destare la simpatia dei lettori, diventerebbe un mostro anche più abbominevole di sua madre, se facesse quello che è detto nei versi citati? Che l'autore potesse atterrir quella donna crudele, predicendole un' orribile fine, sta benissimo, ma dal predirlo all'augurarlo ci corre molto!

Un altro componimento, molto diverso da questo, ma in cui si vede sempre che il De Amicis non à il dono divino di commovere, è quello intitolato gli *Emigranti*, molto lungo e noioso. Altrettanto potrebbe dirsi della poesia *All' Ospedale*, in cui una moribonda chiacchiera troppo, e dei sonetti *Sopra una culla*, stemperatissimi, che non valgono quelli, sullo stesso argomento, del Fucini e i sublimi versi del Praga.

Meglio riusciti sono i componimenti scherzevoli, quando però lo scherzo é compatibile col tema. Ma avendo l'autore piuttosto una giovialità (a volte, un pochino volgare), che vera forza di satira, e non arrivando nemmeno in questo genere ad esser molto conciso, si puó apprezzare quello che ci à dato, ma non augurarsi d'averne ancora.

Piacciono i ricordi di viaggio, e piacerebbero di più, se vi fosse meno abuso di *palazzine*, di *domnine*, di *casine* e di *monachine*. Perchè — bisogna dire anche questa — la nota predominante in tutto il libro è quella del diminutivo, e le rime più frequenti escono in *ino* e in *ina*.

Ma sia pure nelle cose più felici, sia pure in due o tre sonetti, che, forse, resteranno, ad ornamento delle future antologie, il De Amicis non è *poeta;* è solo un *facile verseggiatore:* merito anche questo, per chi se ne contenta, ma che, per aver più valore, dovrebbe andar congiunto a una maggior correttezza di frase, e impedire, a chi l'ambisce, di scrivere degli endecasillabi sbagliati come questo:

M'invadono la stanza e fanno un duetto.

Noi però abbiamo fede che il De Amicis tenda a qualcosa di meglio, e voglia imitare Walter Scott, il quale, accortosi di non poter gareggiare col Byron nella poesia, preferì d'illustrarsi nella prosa e, col romanzo storico, toccò una delle più alte cime dell'arte.

Sordello

PROVINCIA

Avvertiamo i lettori che d'ora innanzi, con brevi, ma riassuntive ed assidue corrispondenze, che egregie persone gentilmente ci favoriscono, non solo da Forlì, ma anche da Rimini, li terremo informati, ogni settimana, su quanto di più notevole accade in queste due importanti città della provincia. È inutile il ripetere che, fedeli al nostro programma, lascieremo sempre a parte questioni o commenti politici.

LA RED.

FORLÌ

3 *febbraio*

(Y) Per intrattenervi su di un argomento veramente *palpitante di attualità*, dovrei parlarvi del terremoto, che forma il tema obbligato di ogni conversazione, così di quella delle donniciole sul mercato, come di quella dei frequentatori del *club* e delle signore in teatro. Si potrebbe anzi dire che è l'incubo di tutti.

Ma appunto perchè tutti ne discorrono, e voi probabilmente ne sapete, per triste esperienza, quanto noi, mi limito a riferirvi, che abbiamo sentite due lunghe, se non violentissime scosse, l'una ieri notte e una questa stessa, entrambe, come di consueto, seguite da altre minori e da allarmanti boati. Sono però lieto di constatare che, salvo la paura generale, e la caduta di pochissimi camini di alcune povere casupole, non si hanno a lamentare disgrazie di alcuna specie.

È da augurarsi per altro che l'importuno visitatore ci lasci presto e per sempre, poichè sappiamo per prova, quale triste effetto produca l'insistente replicarsi delle scosse, nell'animo della popolazione. Sono appena dieci anni che Forlì, per questa ragione, vide fuggire, invasa dal panico, buona porzione de' suoi concittadini.

×

Qui ha anche nevicato....

— Bella notizia!

— *Pardon*... non ho la pretensione di dare una notizia; faccio delle osservazioni. Qui dunque ha nevicato e molto, e, secondo il solito, sono accorsi in folla e da ogni parte gli operai a far largo nelle vie per conto del Municipio, il quale in questa circostanza spende non pochi denari. È un modo, come un altro, di fornir lavoro alla povera gente, ma sarebbe desiderabile che si usasse cura maggiore, acciò il lavoro riuscisse più utile, ordinandolo meglio. Noi crediamo che col numero di operai che si occupano ad ammassare la neve, le strade dovrebbero essere sgombrate e pulite molto meglio, e in più breve tempo.

Qui il trasporto delle nevi fuori di città é a carico dei frontisti delle vie; in altri paesi se ne incarica il Municipio stesso, che vi provvede con appalti. Ma l'uno e l'altro sistema possono esser buoni, quando bene applicati. Da noi, il Municipio notificò al pubblico l'ingiunzione dello sgombro della neve qualche giorno dopo, che questa aveva cessato di cadere, prefiggendo il tempo utile a tale operazione in giorni sei....., qualcheduno di più di quello che é bastato allo scirocco per liquefarla, con grande consolazione dei proprietarî delle case, ma con infinita noia dei viandanti.

Secondo noi, maggior sorveglianza da parte dell'ufficio di edilizia era anche necessario nei luoghi destinati a deposito delle nevi, dai quali vorremmo esclusi certi siti frequentatissimi, come il tratto di via che congiunge Via Regnoli alla Barriera V. Emanuele, e la *Piazza del Nord*.

Ciò avrebbe evitato qualche spiacevole inconveniente, di uno de quali fummo spettatori oggi stesso.

La carrozza della Contessa G.... transitava al piccolo trotto per l'augusta via aperta in mezzo alla neve in quella amplissima *Piazza del Nord*, quando il cocchiere, sorpassato appena un carro carico di neve, trovossi improvvisamente di fronte un vecchio, che, forse sordo, non udendo nè il rumore del veicolo, nè le replicate grida del cocchiere stesso, venne investito dalla parte anteriore della carrozza, riportandone non lievi contusioni alle mani.

La gentile e simpatica signora, nel cui pallido volto vedemmo dipinta la più profonda desolazione, sebbene convalescente di lunga malattia, scese con le sue compagne di carrozza, e volle che vi salisse il disgraziato vecchio, perchè fosse con ogni sollecitudine portato all'Ospedale. Ella intanto, rifacendo a piedi, e certo non senza pena, un lungo tratto di via, recavasi appoggiata al braccio delle sue amiche all'Ospedale stesso per aver notizie intorno all'uomo, a cui fu causa involontaria del deplorevole accidente, del quale, l'interessamento della cortese e pietosa dama lo compenserà sotto ogni riguardo.

×

L'assemblea della Società Filodrammatica deliberò nella sua ultima adunanza che, visto il favore che i *trattenimenti con ballo* hanno sempre ottenuto presso i soci e più specialmente presso le signore, se ne dieno quest'anno tre, in cambio dei soli due, de' quali uno a scopo di beneficenza.

Il primo avrà luogo il 12, e il secondo — che sarà probabilmente quello per beneficenza — il 22 corrente. Il terzo in giorno *da destinarsi*.

Speriamo che le signore saranno contente e mostreranno coi fatti che l'*opposizione* — poichè vi fu una vera e organizzata opposizione da combattere — aveva tre volte torto.

×

Mercoledì (29 p. p.) avemmo al teatro Comunale la serata d'onore della prima donna signora Binda, la quale, oltre l'intera operetta *Papà Martin* ci fece sentire, egregiamente coadiuvata dal tenore sig. Carnelli e dal basso sig. Natali, il *terzetto* dei *Lombardi*. Il pubblico mostrò il proprio aggradimento con calorosi applausi a tutti gli artisti e domandando la repplica del *terzetto*. Per la signora Binda non mancarono fiori e offerte di maggiore solidità e durata.

Ieri sera andò in iscena il *Don Pasquale*. Come tutti sapete, la musica è graziosissima; l'esecuzione anche, nulla lascia a desiderare. Tuttavia io credo che il successo che ieri sera fu incontrastabile non sarà di nulla durata e che si dovrà tornare per qualche sera al *Barbiere*, sempre di certa riuscita.

RIMINI

3 *Febbraio*

(E) Anche a Rimini, come a Cesena, il Consiglio Municipale ha approvato in massima l'appalto del Dazio Consumo, e ha già pubblicato le condizioni fondamentali del contratto per norma di quelli che vorranno gareggiare all'asta pubblica. Si pensa all'aumento di questa tassa e di quella di focatico per evitare che il municipio affondi nel mare di debiti in cui nuota. Dell'aumento di quest'ultima, la Giunta promette fin d'ora di far risentire la classe agiata e ciò sarebbe provvida cosa; ma ci riescirà? Io non lo so. Quello che so di certo; è che l'aumento del Dazio Consumo, anche non esteso agli oggetti di prima necessità, è sentito dalla gran massa dei consumatori, di cui le classi agiate sono la minima parte.

×

Una domanda ai soci della nostra Cassa di Risparmio.

Le Casse di Risparmio sono indubbiamente benefiche istituzioni e il loro sorgere segnò un grande passo nella via della moderna civiltà. Ma per quanto io abbia consultato i libri della scienza economica, che ne riguardano i pincipj, non ho potuto trovare un articolo che mi mostri, come, ad appartenere fra i soci di una Cassa di Risparmio, sia assolutamente richiesto d'essere di quel colore... che in fisica è negazione di colori.

Oh perchè dunque, da noi, deve essere vietato il far parte di sì nobile istituzione, a giovani, che, per essere figli di soci fondatori, ne hanno tutto il diritto, senz'avere altro torto, che quello di non andare a messa e di non appartenere a un circolo cattolico?

×

Al Teatro si dà ancora *la Traviata*, e fra qualche giorno pare che vada in scena il *Ballo in Maschera*. L'impresa, a dir vero, non fa buoni affari. La commissione teatrale, infatti ha dovuto assumere l'amminiistrazione... dei debiti dell'impresa stessa, a tutela dei crediti degli artisti. Alcuno di questi però, o che non si creda tutelato a sufficienza, o che non sia ricoverato sotto l'ali della commissione, ha creduto bene assicurare il fatto suo con atti giudiziali.

Insomma l'impresa è *traviata*..... dalle sue mire e la commissione... è in *ballo*... e dovrà ballare.

I NOSTRI DIVERTIMENTI

Un oste abbastanza previdente aveva fatto scrivere a caratteri cubitali in una parete della sua bottega: *Oggi non si fa credenza; domani si.*

Che cosa c'entra l'oste coi teatri? mi direte voi. — C'entra; ed ecco come. Gli amministratori del nostro **Teatro Comunale** hanno fatto precisamente come quell'oste, appendendo nell'atrio del teatro un cartellone con questa scritta: *Domani sera riposo*. Se il sig. Giorgio avesse la pazienza, che non è sua prima virtù, di introdurre per qualche giorno in quell'atrio un gonzo qualunque, costui, la seconda, la terza, o al più la quarta volta s'accorgerebbe di leggieri che quel domani non è un giorno, ma una settimana, un mese, un carnevale, e forse — ahi dura cosa — un anno intero.

Tu sospiri, o mio angeletto, e io.... sospiro con te, io che m'ero sognato di rivedere ogni sera la tua testina graziosa sotto le rosse tendine di un palchetto, io che per fissare i miei occhi ne' tuoi occhi di fuoco, avrei pagato un milione — un milione nò, ma dieci, quindici, venti lire — il biglietto d'ingresso, magari si rappresentasse il Pipelet con.... Parmezini e compagni. Ma un destino crudele c'è stato avverso!

Sospiriamo!

><

Al **Teatro Giardino** c'è lo stesso cartellone.....; rettifico: il cartellone non c'è, ma c'è il *riposo*. e... tanto profondo, che dalla sera che quel teatro s'addormentò per la abbastanza nota rappresentazione, non s'è svegliato ancora, e appena appena potrà svegliarsi co' sei balli, che intende dar presto quella società, per altro benemerita.

È questione di papavero!

><

Andiamo al **Teatro di Piazza V. E.**, che un ingegnere chiamerebbe il *baraccone*, un consigliere comunale il *teatro minimo*, un matematico *la radice cubica del massimo*.

È giorno.... ed è giorno di festa. Non nevica.

Un insieme di suoni, che *pretende* di essere un'armonia, più mi allontana quanto più mi accosto, come se mi respingesse una forza arcana, regolata molto probabilmente secondo la legge del quadrato delle distanze.

Ma se ci perdono gli orecchi, gli occhi ci guadagnano. Ecco una forza attraente che ne vince una repulsiva.

Visi tondi, coloriti in rosso, faccie gaudenti, pupille vivaci, rustiche bellezze, voi m'avete vinto, e m'avete indotto a pagare sei soldi, e a seguirvi fino al *parterre*, se non per altro, per la curiosità di veder felice l'anima che nascondete, nel momento del ballo.

Ma chè dico io: il ballo?

Stretta la mano nella mano di allegri garzoni, invano cercano le silvestre fanciulle di movere intorno il piede in linee regolari. Uno spinge, uno dà un colpo di gomito, uno grida, uno impreca, uno vi pesta un callo educato per qualche anno, e vi fa vedere di giorno tutte le stelle del firmamento. Di questo passo, un povero garzone non ha compiuto ne anche un giro, quando un nuovo pretendente alla mano della sua compagna, gliela rapisce di posta, per subire egli pure, alla sua volta, la sorte dell'antecessore. Aggiungete, a tutto questo la calca di alcuni monelli, che si fanno strada attraverso le gambe dei danzanti e il modo con cui suona quella frazione di banda di non so qual paese, e poi ditemi, se questo è proprio un ballo.

Il ballo, Yorik lo chiama *un ragionamento coi piedi*; ma questo, parola d'onore, è una discussione a *botte*.... e risposte, molto *risentita*.

È sera.

I contadini, omai sazii, hanno abbandonata la città, e già seduti intorno al focolare di casa, vanno raccontando ai *loro* le avventure del giorno che tramontò. Viene la volta del popolino, delle sartine, delle domestiche e delle *altre*. Condotta del ballo e musica come sopra, causa il troppo numero delle coppie danzanti. Di sera, il bettolino fa più affari. I fiaschi di Sangiovese sono lì tutti in fila, quasi gloriosi del loro destino, non attendendo troppo di essere vuotati per pulire le gole da quel po' di polvere prodotta dal calpestio de' piedi. Quei buoni giovanotti ridono, ballano, si divertono e non fan male a nessuno, cosa che li onora davvero, e che ci fa sperare che duri sempre così.

><

Eccovi in breve dipinti **i nostri divertimenti,** se pure a questi non volete aggiungere i tanti balli che si fanno, in ispecie in alcune stanze dei borghi, dove uno scacchettino di carta a lettere indecifrabili è l'unica *réclame*, una banderuola tricolore, un ritratto e una corona d'alloro sono il solo apparato, un bicchier di vino bianco l'unico rinfresco, un soldo al ballo l'unica tassa, e la musica più sfarzosa, una manfrina suonata da tre violini e un contrabasso.

><

E noi?

Noi giovani scapoli, che abbiamo il torto di non avere.... una moglie, siamo costretti di passare la sera, bevendo qualche bicchiere di *vin brulé* da Verità, e giocando una partita a carte o a bigliardo al Caffè Forti.

Come vedete, c'è da morir di noia, a meno che l'amico Bratti e il *suo* consiglio d'amministrazione non si muovano a pietà del nostro stato e non ci aprano presto con qualche ballo le sale dell'**Accademia Filodrammatica.**

Così, potessi io tenderti la mano, o angeletto mio, e volar con te nel lieto vortice della danza!

« Voliam, leggeri, voliam ne 'l turbine
gustiam l'ebbrezza della vertigine.
Immote su l'ali distese
così volano in ciel le palombe.
.....
Voliam, voliamo insiem ne' l'aere
lassù fin dove s'amano gli angeli,
fin dove ci assume l'amore
ne 'l azzurro infinito de' cieli... »

Paietta.

RIFLESSI SETTIMANALI

Ancora per l'on. SALADINI. - Poche parole, perchè le cose lunghe divengono serpi.

Eravamo nel vero, quando supponemmo che l'on. Saladini avrebbe *telefonata* la sua lettera al *Rubicone*. Questa mattina in fatti la troviamo nel suddetto giornale, riprodotta per intero, con un *cappello* e una *coda* a totale nostro beneficio. L'on. Saladini la stampa per *far conoscere ai suoi concittadini, come stieno veramente le cose;* e i suoi e nostri concittadini potranno vedere, che le cose stanno proprio come le avevamo messe noi. L'on. Saladini che non è, a detta sua, un *grand'uomo* neppure *di nome;* e che non si può *permettere il lusso, di una placida tranquillità, di fronte agl'impotenti assalti di una stampa demolitrice* (se gli *assalti* sono *impotenti*, come mai possono *demolire?)* permetterà, pure a noi, di non prendere per *cortesia fina*, il sentirsi dire che si discorre, *senza conoscere ciò, di cui si discorre; che si fa da censori e si sentenzia in materia non istudiata nè compresa*; e il vedere anche *segnate sotto*, con manifesta allusione, la classificazione di quadrupedi, con cui non abbiamo nè vogliamo avere affinità alcuna.

<>

Non entreremo ancora nel merito della questione; non ripeteremo all'on. Saladini, che il suo *scopo veramente* **democratico,** *di alleggerire dalle tasse i contadini, gli operai, i piccoli proprietarî, e gravar la mano sui ricchi*, non si ottiene, abolendo la tassa bestiame, che grava più che altro su questi ultimi; e mantenendo poi, ed estendendo anzi la tassa focatico, che colpisce indistintamente anche quei poveri operai e carrettieri, che posseggono la sola ricchezza della *pecora*, del *maiale*, del *somaro;* e ai quali l'on. Saladini vuol dare ad intendere di aver arrecato **democraticamente** tanto vantaggio, togliendo loro la tassa bestiame. Oh! ironia!

<>

L'on. Saladini colla sua *coda* si atteggia a sentimentale, e mentre nella lettera a noi diretta, la faceva da docente, ora si fa mogio mogio, e arriva fino a protestarsi un *modestissimo cittadino*, che *ama*, che *venera*, che *adora* un mondo di belle cose. Forse su questo metro ci si potrebbe intendere.

Ma a noi spiace, che l'on. Saladini, nella sua ostentata modestia, creda di avere il monopolio dell'intelligenza; come non ci piace, che Egli cerchi la commozione degli affetti, mettendo fuori un *patriottismo*, che arriva *toujours trop tard* come i carabinieri nei *Briganti* di Offembach.

<>

I lettori, che ci conoscono, sanno che nelle polemiche non siamo mossi da acrimonia personale. Delle passate, spetta tutta la colpa alla Ditta Saladini-Morelli-Cavaciocchi, che a queste ci ha sempre trascinato.

Anche noi, signori miei, come ogni buon cittadino, amiamo il nostro paese, e cerchiamo, per quanto lo comportano le nostre giovanissime forze, di contribuire al suo bene, alla sua prosperità, alla sua educazione.

Spogli da ogni ambizione, non cerchiamo di denigrare per innalzarci. Certo, che se ci capitano sotto mano degli *alti papaveri*, tagliamo loro la testa. Ecco tutto.

Del resto, dell'on. Saladini, ci è indifferente tanto la lode, quanto il disprezzo.

*
* *

Accademia Filodrammatica. — È allo studio la nuova Commedia di *Paolo Ferrari*: *Un giovine Ufficiale*. —

*
* *

Negozio Stagni. — Il nostro amico Pippo ha aperto sotto il portico dell'Ospedale un negozio *comme il faut*, ricchissimo di ogni genere di macchine agricole e industriali, stufe, lumi ecc, ecc. Ai nostri encomi per un' impresa così ardita, decorosa e utile a Cesena e ai paesi del Circondario, aggiungiamo pure vivissimi auguri che siano corrisposte le sue giuste speranze.

*
* *

Il tenore Migliori. — Leggiamo con piacere nel Corriere di Firenze, che questo nostro egregio amico e concittadino è stato applauditissimo al teatro Girgenti nel *Trovatore*, e sappiamo ancora che è stato scritturato per il Politeama di Palermo.

I nostri rallegramenti.

*
* *

Terremoti. — Il 2 Febbraio a ore 7,5 ant fu sentita una forte scossa ondulatoria da SE a NO, seguita da tre altre scosse meno intense nella direzione da E. a O.

Il 3, alle 1, ant. ne fu avvertita un'altra ondulatoria da E. a O. e il 4,, alle 4,35 ant. una terza scossa ondulatoria da NOO. a SEE.

(Comunicato)

Si cerca persona, a cui affidare per il Comune di Cesena e limitrofi, l'Agenzia principale di una Compagnia d'assicurazioni, la quale é, per solidità e credito, una delle primarie che esercitano in Europa.

Per trattative dirigersi al sig. **Giovanni Contoli** — Bologna — Via Rialto N. 8.

SCIARADA *(a premio)*

Bella *seconda*,
Dimmi il *primiero*,
Quel ch'ai sul volto
Non è *l'intiero*?

Spiegazione della Sciarada precedente:

O-tre

L'inviarono i signori A. Bellavista da Cesena e G. Fagioli dalla Boratella.

Il premio mensile consistente in due bellissimi romanzi toccò alla signorina Teresa Manaresi che, sola, inviò la spiegazione di quattro sciarade.

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticatisi in Cesena dal 31 Gennaio al 5 Febbraio 1881.

		STAIO		ETTOL.	
Grano in natura	£	29	73	21	52
Formentone	»	15	75	11	39
Fava	»	28	75	20	80
Fagioli	»	27	87	20	17
Avena	»	13	50	9	77
		SOMA		ETTOL.	
Olio d'Oliva	»	95	—	125	57
Canapa per Chilog. 100	»	100			

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	Temperatura mass.	Temperatura min.	Temperatura media	Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
29	758	3,3	0,4	1,5	4	nuvolo
30	745,5	3	1	2		nuvolo
31	750,5	5	1,5	3,2	4,5	nuvolo
1	752	6	2,7	4,4		sereno
2	757	6,5	3,5	5		sereno
3	761	8	4	6		sereno
4	758	6	1,5	3,8		sereno

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 22 *Gennaio al* 3 *Febbraio* 1881.

Nati 29 — In Città m. 1 f. 2 — Subborghi m. 1 — Forese m. 10 f. 14 — Nati morti f. 1.

Matrimoni 9 — Fantini Domenico col. cel. con Palmieri Celeste col. nub. — Pulini Giovani scritt. cel con Nanni Vittoria mass. nub. — Severi Domenico col. ved. con Amadori Teresa col. nub. — Benvenuti Luigi col. cel. con Vignoli Santa col. nub. — Cavalucci Angelo brac. ved. con Valentini Angela benes. nub. — Foschi Filippo mur. cel. con Conti Marianna lav. nub. — Pecorelli Antonio ombr. cel. con Candoli Adele cuc. nub. — Neri Luigi mur. cel. con Iaioli Rosa brac nub. — Magnani Giovanni col. cel con Brunelli Assunta col. nub.

Morti 27 — In città Calzolari Albina d'anni 70 ved. mass. di Cesena — Papi Domenica d'anni 50 ved. serv. di Cesena — Sartori Francesco d'anni 34 cel. farmac. di Cesena — Pedretti Domenica d'anni 74 ved. poss. di Cesena — più 1 bambino.

Forese — Casalboni Giovanni d'anni 48 mar. col. di S. Mauro — Masacci Santa d'anni 68 ved. col. di S. Pietro — Galassi Giuseppe d'anni 75 ved. col. di S. Pietro — Venturi Maria d'anni 45 nub. sartrice di Diegaro — Zavalloni Tommaso d'anni 54 mar. brac. di S. Pietro — Matcucci Candida d'anni 38 mar. col. di S. Cristofero — Burioli Giuseppe d'anni 68 ved. brac. di S. Andrea — più 13 bambini.

Ospedale — Cantoni Gaetano d'anni 36 mar. cappellaio di Cesena — Ranzagni Margherita d'anni 82 ved. mend. di Cesena.

MACCHINA A CILINDRO
PER RIGARE LA CARTA

Rivolgersi a **FIUMANA BALDASSARRE** *con Recapito nella* **Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.**

L'ITALIA ELEGANTE
il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 8 pagine di testo, un bellissimo figurino colorato su elegante cartoncino bristol, una tavola ricami o testa capello. Modelli ed ogni sorta di lavori femminili. Premi agli abbonati annui.

Abbonamento: Anno L. **6. 50** - Semestre - - **3. 50**
Un numero separato Cent. **35**

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 17 *un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.*

GRESHAM
ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra il 18 novembre corrente, si deducono i seguenti dati.

Nel corso dell'annuo esercizio (1. luglio 1879, 30 giugno 1880) furono presentate alla Compagnia 6205 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 58,733,630, delle quali furono accettate 4717 per un capitale di Lire 44,008,150, emettendo le Corrispondenti olizze. Nello stesso periodo la *Gresham* ha incassato per premi ed interessi L. 14,077,985,10, ed ha pagato Lire 5,422, 437,50 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati Lire 2,666,378 per olizze venute a scadenza e L. 917,408, 35 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione ed imposte, fu posta in riserva la somma di L. 4,408,267. 90.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1880 ammontava a L. 70,623,179 50 indipendentemente dal capitale sociale sempre intatto.

Abbiamo riprodotto di buon grado tutte queste cifre perchè confermano l'ottimo progressivo sviluppo di questa società, la quale da ben 25 anni estese con successo le sue operazioni in Italia, dove ha tanto contribuito e contribuirà sempre più — speriamolo — a far conoscere e a diffondere la previdente e benefica istituzione delle assicurazioni sulla vita.

Agente principale per Cesena e Circondario
UBALDO PIRACCINI

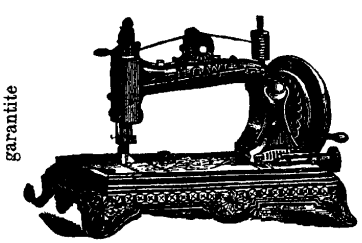
Num. 15
Contrada Dandini

UNICO DEPOSITO
PRESSO
CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15
Contrada Dandini

MACCHINE A CUCIRE

VERE ORIGINALI AMERICANE garantite



IN QUALUNQUE SISTEMA a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

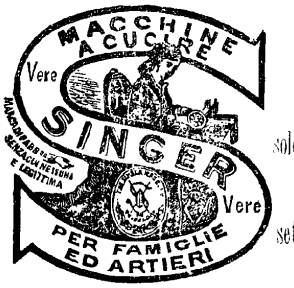
MACCHINE INGLESI

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo
DELLE
MACCHINE A CUCIRE
VERE "SINGER,,
della Compagnia Fabbricante SINGER

per sole 3 lire settimanali



per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere "SINGER,,
Esposizione Universale di Parigi 1878
LE MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEM RATEALE di vendita con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e bontà dei lavori. — ***Accessori e pezzi di ricambio*** per le macchine di qualsiasi sistema. — ***Olio speciale*** in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI
DI
TOMMASO NANNI
Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massiri Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

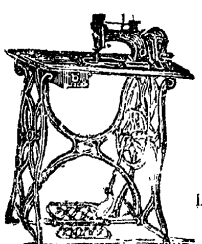
Avviso

E. Amadori e **P. Damerini** hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzeno all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccalari	Labrodoro	L. 60	al Quintale
	Terranova	» 76	»
	Gaspir	» 85	»
Aringhe		» 44	al Barile
Salacchini		» 155	la botte
Tonno florio		» 180	al quintale
Sapone per bucato		» 68	al quintale.

Si compra ogni qualità di stracci all'ingrosso.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET WILSON - HAMILTON - POLITYPE (a braccio) - SINGER - LINCOLN - SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI